

Rassegna Stampa

di Giovedì 22 settembre 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
23	Il Sole 24 Ore	22/09/2022	<i>Tra sindaci e Invitalia alleanze già avviate su opere da 7,5 miliardi (G.Trovati)</i>	3
39	Corriere della Sera	22/09/2022	<i>Il piano di Ferrovie: 160 miliardi di investimenti (F.Savelli)</i>	5
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	22/09/2022	<i>Codice appalti pubblici: una riforma indifferibile (G.Vercillo)</i>	6
45	Il Sole 24 Ore	22/09/2022	<i>Condomini vincolati, per le singole unità il 110% scade nel 2023 (G.Latour)</i>	7
35	Italia Oggi	22/09/2022	<i>Comuni a braccetto nelle gare (F.Cerisano)</i>	8
Rubrica Innovazione e Ricerca				
36	Italia Oggi	22/09/2022	<i>Sull'innovazione altri 250 mln (B.Pagamici)</i>	9
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	22/09/2022	<i>Piano europeo per l'idrogeno da 12,2 miliardi (B.Romano)</i>	10
Rubrica Altre professioni				
45	Il Sole 24 Ore	22/09/2022	<i>De Nuccio: credito energia ai professionisti (F.Micardi)</i>	12
50	Il Sole 24 Ore	22/09/2022	<i>In Piemonte primo albo degli amministratori (A.D'ambrosio)</i>	13
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	22/09/2022	<i>Scuola, l'Italia spende male: tanti prof e pochi alunni (C.Tucci)</i>	14
Rubrica Professionisti				
38	Italia Oggi	22/09/2022	<i>Professionisti. Uguaglianza negli aiuti</i>	17
Rubrica Fisco				
33	Italia Oggi	22/09/2022	<i>Sconto ampio sui trainati (F.Poggiani)</i>	18

Tra sindaci e Invitalia alleanze già avviate su opere da 7,5 miliardi

Enti territoriali. Il Dl Aiuti-ter rende strutturale il modello dell'accordo con cui la società del Mef gestisce affidamenti e lavori per i Comuni

Gianni Trovati

ROMA

Mentre l'attenzione generale era inevitabilmente rivolta alle misure contro gli effetti dell'inflazione energetica, è passata quasi sotto silenzio una norma inserita nel decreto Aiuti-ter che in realtà può rivelarsi cruciale per l'attuazione del Pnrr. Si tratta di poche righe, che inseriscono un nuovo comma nel decreto legge dell'anno scorso sulla governance del Piano (Dl 77/2021) e indica a Invitalia di promuovere Accordi quadro «per l'affidamento dei servizi tecnici e dei lavori» delle amministrazioni pubbliche interessate da interventi del Pnrr (Sole 24 Ore di sabato scorso). Dietro questa regoletta dal grigio aspetto burocratico c'è uno snodo strategico per la realizzazione effettiva degli investimenti del Pnrr, nel solco di quella blindatura del Piano che il governo Draghi ha costruito per lasciarla in eredità ai successori. Vediamo perché.

Le pubbliche amministrazioni interessate dalla norma sono prima di tutto Comuni ed enti territoriali in genere. Il Pnrr dei sindaci ruota intorno a due dati chiave: circa 40 miliardi di euro di investimenti passano dai Comuni, e i lavori devono essere aggiudicati entro l'anno prossimo altrimenti la realizzazione effettiva degli investimenti si fa impossibile.

Chi conosce tempi e procedure che in Italia portano dall'idea iniziale di un progetto all'incarico finale per avviare i lavori sa bene che l'incrocio di

questi due dati disegna una sfida complicata. E fra i conoscitori del problema ci sono prima di tutto i sindaci, che infatti non nascondono un certo allarme. Nei giorni scorsi il presidente dell'Anci Antonio Decaro ha detto che «i sindaci sono pronti alla rivoluzione» di fronte all'ipotesi di rivedere il Pnrr sottraendo risorse ai Comuni, ma ha anche scritto una lettera a tutti i colleghi chiedendo di segnalare «ritardi, anomalie o criticità» nei progetti che interessano i loro enti: c'è anche una casella mail dedicata (pnrr.ritardi@anci.it).

Il punto è che i Comuni «attuatori» di progetti del Pnrr sono tantissimi, e spesso non hanno organici in grado di gestire questa mole di spesa anche perché il «rafforzamento amministrativo» avviato dai decreti legge sul Piano ha bisogno di tempo per essere realizzato. Ma sono tante anche le amministrazioni centrali «titolari» degli investimenti che poi si sviluppano in chiave territoriale. E ministero che vai, burocrazia che trovi, in un complesso di procedure, parametri e richieste che faticano a trovare un linguaggio comune nonostante i tentativi di coordinamento. La norma su Invitalia nasce per affrontare insieme i due problemi: sostenere i Comuni che non ce la fanno, e uniformare le attività di preparazione, realizzazione e monitoraggio dei progetti. E non nasce dal nulla.

L'idea è stata sviluppata in estate a Palazzo Chigi dove l'alleanza con i Comuni ha funzionato bene, e ha coinvolto in pieno la segreteria tecnica del

Pnrr creata come motore gestionale del Piano alla presidenza del Consiglio. L'obiettivo è quello di rendere strutturale una modalità di lavoro congiunto fra amministrazioni locali e Invitalia che nel primo anno del Piano ha già interessato alcuni dei capitolli centrali del Pnrr dei sindaci.

I primi Accordi quadro su questi filoni risalgono allo scorso aprile, quando Invitalia d'intesa con il ministero delle Infrastrutture e l'Anci ha pubblicato 4 bandi per il «Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare», relativi a 261 interventi per 1,24 miliardi di euro divisi fra 69 stazioni appaltanti.

Intese simili, che prevedono un supporto a tutto campo per gli enti locali, sono state messe in campo per altri 380 interventi da realizzare nell'ambito di 26 Piani urbani integrati in 12 Città metropolitane (1,5 miliardi circa il valore), e un tentativo analogo è in corso per asili nido e scuole dell'infanzia (3,9 miliardi) e per le «nuove scuole» (800 milioni). Totale: 7,5 miliardi, quasi un quinto del Pnrr in capo ai Comuni.

L'esito di questi primi tentativi ha spinto governo e sindaci ad allargare il raggio d'azione delle intese, e la norma del decreto Aiuti-ter è la leva per farlo. Nella convinzione condivisa che una fetta importante del successo del Pnrr si gioca nei Comuni, anche al netto delle incognite politiche nazionali che circondano il complesso del Recovery.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo Piano Osservatorio Pnrr



MIMS: VIA LIBERA AI 500 MILIONI PER NAVI MENO INQUINANTI
Via libera alle domande per accedere ai finanziamenti del Pnrr agli armatori che acquistano nuove navi o ammodernano

quelle esistenti o in costruzione, con l'obiettivo di favorire la transizione ecologica della flotta. Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Enrico Giovannini ha firmato ieri e pubblicato

sul sito del Mims il decreto che fissa termini e modalità di presentazione delle domande per accedere ai 500 milioni messi in campo con il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

ADOBESTOCK



Allarme dell'Anci sul rischio di ritardi: il presidente Decaro chiede ai colleghi di segnalare gli intoppi

Qualità dell'abitare. Invitalia ha pubblicato quattro bandi relativi a 261 interventi nei comuni per 1,24 miliardi divisi fra 69 stazioni appaltanti



Il piano di Ferrovie: 160 miliardi di investimenti

I progetti entro il 2030. Ferraris: biglietti bloccati nonostante il caro energia. Il nuovo treno ibrido

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO Non si tratta solo di una politica commerciale, semmai è un ragionamento che ha connotati ambientali e sociali. L'obiettivo della transizione ecologica assume per Ferrovie dello Stato la stella polare degli investimenti da qui ai prossimi anni. Certo, sfrutta la considerazione cara a chi ha un azionista pubblico di riferimento come il ministero del Tesoro: gli obiettivi non sono solo di mercato, ma hanno anche e soprattutto risvolti di pubblica utilità. Dice Luigi Ferraris, che guida Fs da oltre un anno, che sull'alta velocità e sul trasporto regiona-

le i margini per aumentare la domanda di passeggeri ci sono ancora. Basta renderlo più invitante anche nella logica dell'ultimo miglio: quello che chiunque di noi fa per tornare a casa. Se la stazione è lontana da dove viviamo preferire il treno all'auto si scontra col pessimismo della ragione. Se però i 160 miliardi a disposizione di Ferrovie da qui al 2030 si tramuteranno in un ampliamento della rete ferroviaria anche sfruttando il volano dei fondi del Pnrr allora lo shift modale verso il treno, a minor impatto di emissioni di Co2, diventerà più coraggioso. «Possiamo aumentare la domanda di un altro 20% - dice il top manager - ma occorre spingere gli investimen-

ti. Terminando i lavori sulla Genova Milano col primo treno sulla nuova linea del Valico dei Giovi entro il 2025, la nuova Bari Napoli completata nel 2027 e la Catania-Messina-Palermo a seguire». Ferrovie dello Stato è il più grande energivoro d'Italia. «Consuma 6 terawattora all'anno», dice Ferraris. Al momento non sono previsti piano di razionamento. «Fermare i treni significherebbe fermare il Paese. Quel che è certo è che Fs entro il 2028 si autoprodurrà il 40% dell'energia che consuma con investimenti che ci porteranno a produrre due gigawatt di energia da fonte solare. Mantenendo i prezzi dei biglietti inalterati, seppur all'interno di una dinamica di

confronto con le regioni». Ferrovie ha lanciato qui a Berlino, alla fiera dell'innovazione ferroviaria, il nuovo treno Bleus. Entrerà in funzione entro fine anno in Sicilia. Poi a seguire Sardegna, Lazio, Toscana. A tripla alimentazione: pantografo con la normale linea elettrica, diesel e ora anche a batteria. Rfi, il gestore ferroviario della rete controllato da Fs, ha messo sul tavolo 2 miliardi per fare gli investimenti sulla banda larga nelle gallerie. Fibra ottica e ripetitori a bordo treno per portare il 4g sull'alta velocità, da Torino a Salerno, entro fine 2023. La connettività anche sui 15mila chilometri di rete regionale negli anni a seguire.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ceo

L'amministratore delegato di Fs dal maggio 2021, Luigi Ferraris, 60 anni

La scheda

- Il piano industriale di Ferrovie dello Stato ha un orizzonte da qui a dieci anni
- Lo sviluppo della banda larga in galleria e a bordo treno: la spinta sull'alta velocità per una buona connettività



I NODI DELLA CRESCITA
**CODICE APPALTI
PUBBLICI:
UNA RIFORMA
INDIFFERIBILE**

La riforma del codice dei contratti pubblici non è più differibile

I nodi della crescita

di **Andrea Zoppini**
e **Giorgio Vercillo** — a pag. 20

Andrea Zoppini e Giorgio Vercillo

In Italia il mercato degli appalti pubblici è caratterizzato da forti elementi distorsivi che si sono riflessi a danno delle imprese nazionali. La legislazione presenta rilevanti addizionali rispetto ai livelli minimi di regolazione del diritto europeo, che rendono il nostro ordinamento da un lato meno concorrenziale, dall'altro più facilmente aggredibile dagli operatori esterni. Ecco cinque ragioni per le quali la riforma del codice dei contratti pubblici deve essere portata a termine nei prossimi mesi.

1 L'attuale mercato degli appalti pubblici produce una distorsione fondamentale. Il meccanismo del ribasso nelle offerte ha generato una accentuata tendenza delle imprese italiane ad aggiudicarsi appalti sotto i costi marginali, il che significa nella sostanza diseconomie. Poiché nessuno ha interesse a completare un lavoro in perdita, tutto ciò ha indotto gli esecutori a non completare i lavori e a proporre varianti strumentali. Gli esecutori recuperavano il margine generando contenziosi anomali che venivano risolti da collegi arbitrali. Tutto ciò ha causato forti incentivi al ritardo dei lavori, al mancato rispetto dei termini e a un contenzioso abnorme, sconosciuto in altri Paesi europei. Come noto il legislatore ha progressivamente negletto la strada arbitrale e questo ha determinato ulteriori ritardi nei pagamenti che si sono riflessi nell'equilibrio economico finanziario dei committenti pubblici.

2 Nello scrivere regole che presiedono allo svolgimento delle gare pubbliche la disciplina va costruita sulla fisiologia e non sulla patologia dei comportamenti. Prendiamo a prestito una metafora da Guido Calabresi. Se il codice della strada, al fine di prevenire incidenti e preservare al meglio la vita e la salute, imponesse di girare per le strade con dei carri armati sicuramente la tutela dei conducenti sarebbe soddisfatta al massimo livello. Tuttavia, così non accade perché è evidente che si debbano contemperare esigenze di efficienza e di efficacia delle scelte collettive. Nella sostanza si imporrebbe un costo eccessivo sulla collettività. L'esempio ci aiuta a dire che l'interesse primario che le gare devono assolvere è quello alla realizzazione puntuale delle opere pubbliche. È questo un

compito non eludibile oggi. Le grandi opere pubbliche risalgono a più di sessanta anni fa e questo pone un problema, che è europeo e anche americano, di ricostruzione e ammodernamento delle stesse che sono state fatte con tecniche costruttive (come il cemento armato) che dopo sei decenni mostrano forti tensioni strutturali.

3 La legislazione si è stratificata attraverso processi additivi rispetto alla legislazione comunitaria. Un caso emblematico è costituito dal *bis in idem*. Una violazione del divieto di *bis in idem* si verifica nel settore della contrattualistica pubblica. Tipico è il caso delle imprese sanzionate dall'Autorità antitrust, i cui provvedimenti, oltre a infliggere pene pecuniarie di importi significativi e, in taluni casi, capaci anche di determinare l'insolvenza, riflettono i propri effetti nelle gare pubbliche. Le sanzioni inflitte dall'Autorità Antitrust possono essere valutate dalle Pubbliche Amministrazioni come cause di esclusione dalle procedure di gara ed espongono i rispettivi destinatari a ulteriori conseguenze afflittive, consistenti, in alcuni casi, nell'irrogazione di sanzioni da parte dell'Autorità nazionale anticorruzione. Lo stesso fatto sanzionato dall'Antitrust, quindi, è punito una pluralità di volte, finendo per escludere dal mercato le imprese italiane che sono già state punite per l'illecito commesso, a tutto vantaggio dei concorrenti stranieri.

4 Il nostro sistema economico ha conosciuto nel passato operatori troppo piccoli, incapaci di competere a livello europeo e mondiale. Questo era un riflesso di un meccanismo clientelare della politica che generava lotti troppo modesti. Opportunamente il principio va tarato con riguardo all'obiettivo dell'efficienza, favorendo eventualmente la partecipazione in forma aggregata di micro e piccole imprese.

5 Infine, è necessario introdurre un regime obbligatorio di rinegoziazione dei contratti di appalto al verificarsi di particolari condizioni di natura oggettiva e non prevedibili al momento della formulazione dell'offerta. I recenti aumenti dei prezzi delle materie prime hanno reso indifferibile questo intervento, poiché la rigidità del contratto pregiudica non solo gli appaltatori sul piano economico e finanziario, ma anche – e di riflesso – gli interessi pubblici delle amministrazioni: la sopravvenienza che rende l'esecuzione del contratto insostenibile può incidere negativamente anche sulla prestazione che deve essere eseguita, a tal punto da renderla impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Condomini vincolati, per le singole unità il 110% scade nel 2023

Ristrutturazioni

I lavori su questi immobili possono andare oltre il termine di dicembre 2022

**Luca De Stefani
Giuseppe Latour**

C'è una categoria di unità immobiliari unifamiliari per la quale il 110% andrà oltre il 2022, agganciando la scadenza del 31 dicembre del 2023 (per scendere al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025). Sono gli appartamenti collocati all'interno di condomini vincolati, secondo quanto ha spiegato ieri l'agenzia delle Entrate, con la risposta a interpello n. 462/2022.

Il quesito nasce dalle regole speciali che ci sono in questo tipo di immobili. Se l'edificio è sottoposto a uno qualsiasi dei vincoli stabiliti dal Codice dei beni culturali (Dlgs 42/2004) o se gli interventi trainanti di efficientamento energetico sono vietati da regolamenti edilizi, il superbonus si può applicare alle spese sostenute per i soli interventi trainati.

Quindi, un appartamento collocato all'interno di un condominio vincolato può agganciare il 110% in autonomia e con i soli interventi trainati (come il cambio della caldaia autonoma, la sostituzione di infissi o la realizzazione del cappotto interno nelle singole unità immobiliari, circolari 24/E/2020 e 30/E/2020). L'unica condizione da rispettare è che ci sia il miglioramento di due classi energetiche, anche solo nella singola unità, anche se questa non è funzionalmente autonoma, oltre al rispetto dei requisiti tecnici del decreto del Mise del 6 agosto 2020.

Se in un condominio - va precisato - sono effettuati interventi «trainati» del super ecobonus sulle singole unità immobiliari non funzionalmente indipendenti, la verifica del conseguimento del miglioramento di due classi energetiche va, allora, effettuata con riferimento a ciascuna unità immobiliare oggetto degli interventi «trainati» e l'asse-

verazione va predisposta dal tecnico abilitato, utilizzando la procedura prevista per le unità immobiliari funzionalmente indipendenti (risposta del 23 giugno 2022, n. 341).

A questo punto, però, si pone un quesito: per questi immobili vale la scadenza prevista per i condomini (110% per le spese effettuate fino al 31 dicembre del 2023) o quella prevista per gli immobili autonomi (110% per le spese effettuate fino al 31 dicembre 2022, a condizione che entro il 30 settembre vengano effettuati lavori per almeno il 30%).

Le Entrate rispondono nella maniera più favorevole ai contribuenti. Spiegando che, con la circolare 23/E del 2022, è stato chiarito che il termine ultimo per fruire del superbonus per questi lavori è quello previsto per gli interventi effettuati «dalle persone fisiche sulle singole unità immobiliari all'interno dello stesso condominio»: quindi, il 31

**Il doppio salto
di classe potrà
essere misurato
sul singolo
appartamento**

dicembre del 2023.

Si tratta, comunque, solo degli interventi «trainati» che sono agevolati con il super ecobonus e non dell'installazione di impianti solari fotovoltaici e sistemi di accumulo integrati o dell'installazione di infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici, in quanto l'Agenzia, nella risposta del 23 giugno 2022, n. 341, ha chiarito che l'agevolazione prevista per gli edifici vincolati, relativa all'esonero dagli interventi «trainati», vale solo per gli interventi «trainati» del super ecobonus, indicati nell'articolo 14 del decreto legge n. 63 del 2013.

Non si applica, invece, alla possibilità di accedere al superbonus per le spese sostenute per il fotovoltaico, l'accumulo e le colonnine, in quanto per poter beneficiare del superbonus per questi ultimi è necessario effettuare almeno uno degli interventi trainanti del super ecobonus ovvero (solo per il fotovoltaico e i sistemi di accumulo), l'aver beneficiato del super sismabonus.

Norme & Tributi

Trasparenza e lavoro. limitato il rinvio ai contratti collettivi

Condomini vincolati: scade il 110% nel 2023

Turisti preavvisati con obbligo d'informazione

De Nuove: credito energia ai professionisti

L'Anac ha consegnato le linee guida previste dal Pnrr. Busia: non si torna indietro

Comuni a braccetto nelle gare

Su 36 mila stazioni appaltanti ne resteranno in piedi 12 mila

DI FRANCESCO CERISANO

Per bandire una gara di appalto i comuni, soprattutto quelli più piccoli, dovranno mettersi insieme. Perché delle 42.657 stazioni appaltanti e centrali di committenza (di cui circa 36.000 sono operative) ne resteranno in piedi solo 12.000. L'Anac non intende tornare indietro sulle Linee guida per la qualificazione delle stazioni appaltanti, previste dal Pnrr e destinate a essere recepite nel nuovo codice dei contratti pubblici che vedrà la luce entro il 20 ottobre. Le linee guida sono state consegnate al governo e alla cabina di regia di cui l'Autorità anticorruzione ha fatto parte, con l'obiettivo di realizzare il taglio di due stazioni appaltanti su tre nella convinzione che la via delle aggregazioni, e quindi delle economie di scala, sia l'unica strada per gestire le procedure di gara con organici adeguati e spuntare prezzi favorevoli.

La conferma che non potranno esserci ripensamenti su un processo di riforma ormai ineludibile è arrivata dal presidente dell'Anac **Giuseppe Busia** intervenuto alla tavola rotonda su "La tutela e la qualità del lavoro: verso il nuovo codice dei contratti pubblici", organizzata da Filca Cisl a Roma. Rispondendo alla ri-

chiesta dell'Anci di intervenire in maniera graduale con la riforma, garantendo i piccoli comuni, Busia ha spiegato che "la qualificazione delle stazioni appaltanti non va frenata" perché "serve a far sì che i comuni spendano bene i soldi pubblici, con competenza, in maniera digitale, risparmiando tempi e burocrazia. Ecco perché bisogna intervenire con urgenza sulle stazioni appaltanti, spingendo i piccoli comuni ad unirsi e a trovare economie di scala nei loro acquisti".

In sostanza, chi è in grado di fare acquisti per dimensioni e capacità professionali, procederà ad acquistare. Gli altri saranno spinti ad accorparsi, o a rivolgersi a quelle in grado di farlo. Una riforma chiesta espressamente dall'Unione europea che ne ha fatto uno degli obiettivi del Pnrr da recepire all'interno del nuovo codice appalti e realizzare entro la primavera del 2023.

Le Linee Guida sono state sottoposte ad un processo di confronto e partecipazione e sono state approvate dal Consiglio di Anac per poi essere consegnate al governo e alla cabina di regia, rispettando la data del 30 settembre prevista dal Pnrr.

La riduzione delle stazioni appaltanti, secondo l'Authority anticorruzione, porterà con sé come corollario il rafforza-

mento di quelle residue (arginando deficit organizzativi dovuti all'eccessiva frammentazione) e l'accorpamento della domanda. Le stazioni appaltanti che sopravvivranno al taglio saranno inserite in una anagrafe unica e catalogate in base alla qualifica in possesso e alla loro capacità di acquisire beni, servizi e lavori, oltre che sulla base delle strutture organizzative stabili per l'acquisto, del personale presente con specifiche competenze, e del numero di gare svolte nell'ultimo quinquennio.

Nelle intenzioni dell'Anac, la riforma dovrebbe portare vantaggi non solo per le stazioni appaltanti che si troverebbero ad avviare molte meno procedure, ma anche per gli operatori economici che potrebbero partecipare ad un numero ridotto di gare, eventualmente con più lotti, riducendo i costi amministrativi.

L'Anac punta inoltre a superare il limite territoriale, regionale, di azione dei soggetti aggregatori, in base al quale una centrale d'acquisto regionale può comprare solo per le amministrazioni di quella regione. Secondo Busia tutto ciò va a scapito dell'efficienza, perché "se una regione è capace e si è specializzata in una tipologia di acquisti, deve poterlo fare senza limiti regionali, favorendo acquisti a prezzi migliori di beni di maggiore qualità, con maggiore conoscenza

del mercato e capacità di spuntare condizioni migliori. Ogni tipologia di acquisto va posta a livello di aggregazione adeguato: pensiamo a cosa sarebbe accaduto se i vaccini anti Covid fossero stati acquistati da ogni singola Asl, invece che a livello europeo".

Tra i requisiti obbligatori sarà ricompresa, grazie al decreto Semplificazioni, anche la disponibilità e l'utilizzo corrente di piattaforme telematiche nella gestione delle procedure di gare. La stazione appaltante che aspira alla qualificazione dovrà dimostrare di avere a disposizione, oltre al personale tecnico e amministrativo per la gestione dei contratti per i quali intende qualificarsi, specifiche competenze informatiche per la corretta gestione delle piattaforme in uso.

Sul Pnrr, il presidente dell'Anac ha messo in guardia dal rischio che i soldi dell'Europa vengano sperperati in progetti minori e obsoleti, "tirati fuori dal cassetto per l'occasione". "Non è questo che serve", ha ammonito Busia. "Occorre invece raggiungere una piena digitalizzazione degli appalti, una qualificazione delle stazioni appaltanti, una maggiore professionalizzazione della Pubblica Amministrazione. O costruiamo questo, o il Paese brucerà, sotto il peso di un debito enorme, che avremmo contribuito ad alimentare ancora di più".

Riproduzione riservata



Giuseppe Busia



Lo Sviluppo economico sblocca nuovi fondi. Le agevolazioni a progetti da oltre 5 milioni

Sull'innovazione altri 250 mln

Le risorse in tutto sono 1,35 mld. Finanziata la ricerca

DI BRUNO PAGAMICI

Dopo l'ultimo rifinanziamento di 250 milioni di euro, le risorse in dotazione del fondo che il ministero dello Sviluppo economico ha messo in campo per finanziare i progetti nell'ambito del primo sportello dedicato agli Accordi per l'innovazione ammontano in tutto a 1,35 miliardi di euro. I programmi agevolati sono stati presentati dalle imprese lo scorso 11 maggio.

Il nuovo stanziamento si aggiunge alla dotazione iniziale di 500 milioni di euro prevista dal Fondo nazionale complementare al **Piano nazionale di ripresa e resilienza** (Pnrr) e ai 591 milioni di euro individuati con decreto MiSe del 25 maggio 2022; le risorse consentiranno anche uno scorrimento dell'elenco delle domande presentate dalle im-

prese aderenti agli Accordi per l'innovazione. Andiamo con ordine.

Le agevolazioni finanziano progetti di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale nell'ambito delle cosiddette tecnologie abilitanti fondamentali (Kets) riconducibili al secondo pilastro del Programma quadro di ricerca e innovazione «*Orizzonte Europa*», utilizzando le risorse stanziolate dal Piano complementare al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

I progetti devono: prevedere spese non inferiori a cinque mln di euro, avere una durata non superiore a 36 mesi ed essere avviati successivamente alla presentazione della domanda. Questa può essere presentata anche in forma congiunta da un raggruppamento di massimo cinque proponenti, che può comprendere anche organismi di ricerca e, per alcune linee di interven-

to, imprese agricole.

Gli incentivi comprendono contributi fino al 50% dei costi per la ricerca industriale e del 25% per lo sviluppo sperimentale. Qualora richiesto, è previsto anche un finanziamento a tasso agevolato nel limite del 20% del totale dei costi ammissibili. Le agevolazioni spettano alle imprese di qualsiasi dimensione, con almeno due bilanci approvati, che svolgono attività industriali, agroindustriali, artigiane o di servizi all'industria, nonché attività di ricerca. Una maggiorazione del contributo, fino al 10% per pmi e organismi di ricerca e al 5% per grandi imprese, può essere riconosciuto per i progetti congiunti in caso di collaborazione tra almeno un'impresa e uno o più organismi.

Ai fini dell'accesso alle agevolazioni previste dal d.m. 31 dicembre 2021 è necessario che sia definito l'Ac-

cordo per l'innovazione tra il MiSe, i soggetti proponenti e le eventuali amministrazioni pubbliche interessate al finanziamento dell'iniziativa.

Per l'attivazione della procedura negoziale occorre presentare al MiSe la domanda di agevolazioni corredata della scheda tecnica, del piano di sviluppo del progetto e, nel caso di più soggetti, del contratto di collaborazione.

Il dicastero di via Veneto valuterà: le caratteristiche tecnico-economico-finanziarie del soggetto proponente, la coerenza del progetto con le finalità dichiarate e con quelle previste dal decreto, ecc.

Il definitivo Accordo per l'innovazione tra il MiSe, i soggetti proponenti e le eventuali amministrazioni pubbliche interessate al cofinanziamento, verrà stipulato in caso di esito positivo dell'istruttoria.

© Riproduzione riservata



BRUXELLES

Piano europeo per l'idrogeno da 12,2 miliardi

Via libera della Commissione Ue a un progetto di comune interesse europeo sull'idrogeno, al quale partecipano 13 Stati membri, tra cui l'Italia. Forniranno fino a 5,2 miliardi di finanziamenti pubblici, che dovrebbero sbloccare altri 7 miliardi in investimenti privati. — a pagina 18

Il piano di Bruxelles

Sono 35 le iniziative finanziate, in particolare su industria e infrastrutture

Dopo batterie e microchip prosegue la politica industriale dell'Unione

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

A piccoli passi, quasi surrettiziamente, i Ventisette si stanno dotando di una propria politica industriale. La Commissione europea ha presentato ieri un nuovo progetto d'interesse comune, ancora una volta nel campo dell'idrogeno. Parlando a un gruppo di giornali europei tra cui il Sole 24 Ore, la commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager ha sottolineato il successo già ottenuto nel campo delle batterie, dove l'Europa è ormai il primo continente in termini di investimenti.

Il nuovo progetto d'interesse comune (noto con l'acronimo IPCEI) riguarda 35 iniziative, 29 società e 13 paesi. «Il nostro primo progetto nel campo dell'idrogeno, presentato in luglio, riguardava la mobilità. Questa volta ci concentriamo sulle infrastrutture e l'industria. Tra le altre cose, l'obiettivo sarà di produrre in modo ecologico cemento, acciaio o vetro. Autorizziamo l'uso di denaro pubblico per 5,2 miliardi di euro a cui si aggiungerà denaro privato

Sull'idrogeno nuovo progetto comune Ue da 12,2 miliardi

per sette miliardi di euro», spiega la signora Vestager.

Quattro le aziende italiane coinvolte nel pilastro industriale: NextChem, RINA-CSM, SARDHy Green Hydrogen e South Italy Green Hydrogen. Gli altri paesi coinvolti sono la Francia, l'Olanda, la Spagna, l'Austria, il Portogallo, il Belgio, la Polonia, la Svezia, la Finlandia, la Grecia, la Slovacchia e la Danimarca. Il nuovo progetto d'interesse comune è il secondo nel campo del-

l'idrogeno, e il quinto da quando i Ventisette hanno deciso di perseguire questa strada per creare una industria europea.

I primi progetti nell'idrogeno potrebbero essere operativi tra il 2024 e il 2026, mentre l'IPCEI nel suo insieme dovrebbe essere completato entro il 2036. «Gli investimenti approvati - aggiunge la signora Vestager - consentiranno di costruire una nuova capacità di elettrolisi da 3,5 GigaWatt in modo da produrre all'anno 340mila tonnellate di idrogeno rinnovabile e a bassa emissione di carbonio, che contribuiranno a decarbonizzare alcuni dei settori più inquinanti d'Europa».

Altri IPCEI sono stati creati negli anni scorsi: uno nel settore dei microprocessori e due nel campo delle batterie. «Oggi l'Europa è il continente che investe di più nel settore delle batterie» nota la commissaria (127 miliardi di euro nel 2021). L'obiettivo (a portata di mano secondo Bruxelles) è di produrre nella Ue il 69% dei consumi europei di batterie entro il 2025. Attualmente vi sono 111 progetti industriali in questo campo e almeno 20 im-

pianti di produzione.

Nei fatti, questi progetti d'interesse comune stanno contribuendo alla nascita di un settore industriale sempre più integrato: «Tenuto conto del sostegno pubblico - nel caso del nuovo IPCEI questo è pari al 40% del totale del denaro che verrà investito - c'è l'obbligo da parte degli Stati membri di condividere le conoscenze, facilitando conseguenze che non siano più solo nazionali, bensì pan-europee. Voglio fare notare che i paesi e le imprese coinvolti sono numerosi».

Nel suo recente discorso sullo Stato dell'Unione, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha annunciato la nascita di una «banca per l'idrogeno». Precisa la signora Vestager: «Stiamo studiando la possibilità di creare una banca che possa garantire a chi produce idrogeno un prezzo minimo di acquisto sul mercato. In altre parole, la banca verserebbe al produttore l'eventuale differenza tra il prezzo minimo e il prezzo realmente ottenuto. Vogliamo incentivare la nascita del mercato».

L'esecutivo comunitario ha preannunciato che la nuova banca avrà un capitale di tre miliardi di euro, «possibilmente denaro europeo e denaro nazionale», ha aggiunto la commissaria. Più in generale, grazie agli IPCEI l'obiettivo della Commissione europea è di permettere il sostegno pubblico in campi dove la mano privata non ha sufficienti mezzi: «Vogliamo trasparenza negli aiuti di Stato. Non amiamo i sussidi nascosti che influenzano la libera concorrenza».

A proposito di sussidi, fonti di

stampa hanno rivelato nei giorni scorsi che la società Tesla sta riflettendo di spostare un impianto di produzione di batterie dalla Germania agli Stati Uniti, pur di

assicurarsi crediti d'imposta. «Dobbiamo evitare corse ai sussidi tra i Ventisette, ma anche con i paesi terzi – nota la signora Vestager –. Gli Stati Uniti non hanno re-

gole sul controllo degli aiuti di Stato. Ma l'intesa con Washington è che gli Usa utilizzeranno nel loro Chips Act i principi su cui ci metteremo d'accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARGRETHE VESTAGER
Commissaria alla concorrenza, presenta progetti di interesse comune

IDROGENO

Dalle stelle all'energia

L'idrogeno è il principale costituente delle stelle, dove è presente nello stato di plasma e rappresenta il combustibile delle reazioni termonucleari. Sulla Terra è poco presente allo stato libero e molecolare e deve quindi essere prodotto per i suoi vari usi. In particolare è usato nella produzione di ammoniaca, nell'idrogenazione degli oli vegetali, in aeronautica come combustibile alternativo, nel passato era usato anche nei dirigibili, e più di recente come stoccaggio di energia nelle pile a combustibile.



De Nuccio: credito energia ai professionisti

Appello dei commercialisti

Il presidente del Cndcec scrive al Governo chiedendo di estendere l'aiuto

Federica Micardi

Il credito d'imposta per l'acquisto di energia va esteso anche ai professionisti.

È questa la richiesta formalizzata dal presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, El-

bano de Nuccio, che ieri ha scritto al presidente del Consiglio, Mario Draghi, al ministro dell'Economia, Daniele Franco, e a quello dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti.

Per il presidente de Nuccio, aver esteso il credito alle imprese non energivore escludendo, però, i professionisti introduce «una rilevante disparità di trattamento nei confronti del comparto delle professioni che, al pari di quello imprenditoriale, risulta fortemente penalizzato dai notevoli rincari dei costi dell'energia». De Nuccio sottolinea il fatto che spesso i professionisti sono rimasti esclusi dagli incentivi

economici introdotti dal legislatore negli ultimi anni, una strategia che ha creato e crea squilibri e svantaggi competitivi nel mercato concorrenziale dei servizi professionali.

Un problema che, in passato, si era presentato anche per gli aiuti erogati dall'Unione europea e "risolto" equiparando i professionisti alle Pmi. Un principio che de Nuccio invita ad adottare anche in Italia ricordando qual è il peso delle professioni nell'economia del Paese: con circa 1,4 milioni di unità, l'aggregato dei lavoratori autonomi e professionisti costituisce il 6,3% degli occupati in Italia e il 27,1% del complesso del lavoro indipenden-

te, e genera il 12,2% del Pil nazionale.

In merito al credito-energia i commercialisti evidenziano alcune "rilevanti criticità": legate alla difficoltà per le imprese di ottenere dai fornitori il calcolo del credito perché richiesto fuori tempo massimo la categoria chiede quindi al Governo una modifica delle norme per imporre ai fornitori di produrre i dati richiesti prescindendo dal momento in cui la richiesta medesima viene inoltrata e di prorogare al 31 marzo 2023 i termini per la compensazione dei crediti di imposta previsti dalle disposizioni che si sono succedute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Trasparenza e lavoro, limitato il rinvio ai contratti collettivi

Condomini e sociati, per il cambio di corso il 1° gennaio 2023

Torni precavibili con obbligo d'informazione

De Nuccio: credito energia ai professionisti

In Piemonte primo albo degli amministratori

Condominio

Glauco Bisso
Annarita D'Ambrosio

I tempi di avvio sono stretti e l'iniziativa è la prima di questo genere. Un registro in realtà esiste in Sicilia, presso le Camere di commercio, ma l'elenco piemontese degli amministratori condominiali, regolato dal-

la legge 16 del 13 settembre 2022, dopo consultazione con le associazioni di categoria, sarà il primo consultabile sul sito della Regione.

La costituzione di un albo è questione invero ricorrente, oggetto di moltissime proposte. Corrisponde all'esigenza di aumentare il possesso delle competenze degli amministratori e proteggere condomini e chi per il condominio lavora.

Per questo sono quanto mai interessanti le previsioni della normativa piemontese.

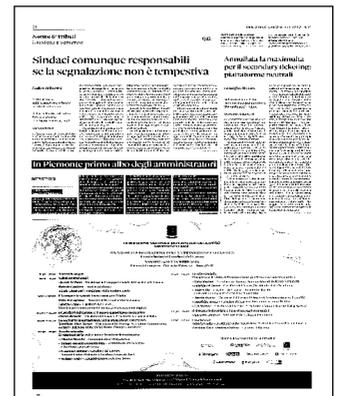
L'iscrizione all'elenco sarà volontaria su autodichiarazione nella quale è obbligatorio indicare l'anno da cui si esercita l'attività, il titolo di studio e corsi di formazione frequentati. Sono invece facoltativi l'assicurazione professionale, l'iscrizione a gruppi o associazioni secondo la legge 4/2013 in materia di professioni non organizzate, il numero di edifici e le unità immobiliari amministrate, il possesso della certificazione di competenze UNI 10801:2016, l'ente di formazione

iniziale e annuale.

L'iscrizione ha efficacia per tre anni, allo scadere dei quali si rinnova a seguito di nuova autodichiarazione che attesti il permanere dei requisiti.

Se l'attività è esercitata in forma societaria, l'iscrizione è riferita al legale rappresentante. I condomini potranno segnalare alla Regione le situazioni di difformità, in presenza delle quali l'amministratore sarà estromesso dal registro.

► RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola, l'Italia spende male: tanti prof e pochi alunni

Fondazione Agnelli

Sull'education spendiamo male più che poco e a perderci è soprattutto l'università; il comparto (unico nella Pa) ha visto un aumento del 20% del

personale, docenti compresi, nonostante il gelo demografico, che ha fatto perdere il 12,8% di allievi; e le retribuzioni sono inferiori alla media europea. Sono alcune conclusioni del dossier della Fondazione Agnelli sulla base dei dati di Ragioneria dello Stato, Istruzione, Eurostat e Ocse.

Claudio Tucci — a pag. 9

L'Italia spende male per la scuola: tanti prof e pochi alunni

Fondazione Agnelli. Un dossier punta a fare luce alla vigilia del voto: senza l'università la nostra spesa sul Pil è in linea con la media europea

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Un'operazione verità sulla scuola italiana o almeno sulle grandezze principali che riguardano i suoi protagonisti (gli studenti e gli insegnanti). Così da fare chiarezza su «luoghi comuni e dati reali» che spesso l'accompagnano. È quella che arriva dalla Fondazione Agnelli a due giorni dalla fine di una campagna elettorale che, tranne una fiammata iniziale sugli stipendi dei prof e un colpo di coda finale sull'alternanza scuola lavoro, ha completamente tralasciato l'istruzione. Ne viene fuori un dossier di 19 pagine - con elaborazioni su dati di Ragioneria generale dello Stato, Istruzione, Eurostat, Ocse - che prova a mettere almeno quattro punti fermi: sull'education spendiamo male più che poco e a perderci è soprattutto l'università; le uscite non sono diminuite negli ultimi anni, anzi il comparto (unico nella Pa) ha visto un aumento del 20% del personale; nonostante il gelo demografico, che ci ha fatto perdere il 12,8% di allievi, i professori totali (tra stabili e supplenti) sono aumentati; da noi avere una cattedra garantisce una retribuzione in-

feriore alla media europea ma a pesare è soprattutto l'assenza di una prospettiva di carriera.

Vediamoli allora nel dettaglio. E cominciamo dagli investimenti. Analizzando la percentuale di spesa pubblica per la scuola sul Pil, Fondazione Agnelli evidenzia come su infanzia, primaria, medie e superiori siamo allineati alla media europea, e alla spesa di paesi nostri competitor, come Germania e Spagna. Adirittura per ogni singolo studente fra i 6 e i 15 anni il nostro Paese investe circa 75 mila euro, a parità di potere d'acquisto, collocandosi sopra la media Ue (ciò accade perché l'Italia nonostante il calo demografico non ha modificato la sua quota di spesa). Dove invece spendiamo poco è l'università, oggi circa 0,3 per cento. Questo ritardo spiega la differenza tra l'Italia, che in aggregato spende il 4,3% del suo Pil in istruzione, e la media europea del 4,9 per cento. E non è un caso che le associazioni studentesche abbiano annunciato ieri una mobilitazione per protestare contro l'università tenuta fuori dai programmi dei partiti.

Tornando al cuore del rapporto, il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto, sottolinea: «Si tratta di dati che devono far riflettere. Forse in Italia per la scuola più che spendere

poco semmai si è speso male alla luce dei risultati insoddisfacenti nelle scuole secondarie, nettamente inferiori della media europea, e con enormi divari territoriali e sociali. È un campanello d'allarme per chi governerà. A partire dall'efficacia e dell'efficienza con le quali si sapranno gestire le risorse del Pnrr».

Il secondo punto fermo sono gli effetti della denatalità, che sono drammatici. Il declino demografico della popolazione studentesca è un fenomeno che interessa quasi tutta l'Europa - si legge nel paper curato dalla ricercatrice Barbara Romano - ma per l'Italia è ancor più marcato: quasi il 13%, -12,8% per la precisione, in dieci anni, dal 2020 al 2030. Il punto è che il numero degli insegnanti è, nell'insieme, costantemente aumentato. E così il rapporto studenti/docenti è in diminuzione: nell'anno scolastico 2014/15 era il 10,9; nel 21/22 ha toccato l'8,6 (il dato non comprende i docenti Covid - a settembre, finita l'emergenza, non sono stati rinnovati). Questi numeri confermano anche gli ultimi dati diffusi dal ministero dell'Istruzione sugli effetti della denatalità (su cui si veda il Sole 24 Ore di Lunedì 12 settembre): il rapporto alunni per classi è passato dal 20,4% del 2020/21 al 19,9% quest'anno

(2022/23), riducendo il fenomeno, comunque, marginale (e concentrato nelle grandi città e negli istituti tecnici) delle cosiddette classi pollaio. Sempre secondo i dati di viale Trastevere, aggiornati all'anno scolastico 2021/22, le classi con 29 alunni in su sono state 3.432, pari all'1% del totale. L'anno precedente, il 2020/21 erano 4.334, pari all'1,3% delle classi complessive, e quello prima 4.822 (l'1,5%).

Passando al terzo punto fermo sulla scuola che arriva dal rapporto presentato ieri, colpisce la "nuova" composizione del corpo docente. Nonostante la Buona Scuola li avesse portati a 730mila, i docenti di ruolo

(poco meno di 700mila) sono leggermente diminuiti, principalmente per via dei pensionamenti. Sono invece più che raddoppiati i docenti a tempo determinato: l'anno scorso 225mila, incluso il sostegno, rispetto ai 100mila del 2015. E soprattutto sono aumentati gli insegnanti di sostegno, passati in dieci anni dal 13 al 21,5% (sono dunque più di un quinto del totale). Una crescita, quest'ultima, di incarichi soprattutto a termine (in dieci anni i precari sono passati dal 39 al 61% del totale del sostegno), la stragrande maggioranza dei quali, però, non è in possesso di una specifica preparazione e a risentirne non è solo la continuità didattica, ma anche la

qualità del processo di inclusione degli studenti con disabilità.

Il quarto punto fermo sono le basse retribuzioni dei professori. A inizio carriera la forbice retributiva a sfavore dei nostri docenti non è enorme (25mila euro circa in Italia, con Francia, Portogallo e Finlandia comunque sotto i 30mila euro, con la Germania, però, nettamente sopra i 50mila euro). La differenza cresce sensibilmente nel corso degli anni, anche perché gli stipendi dei prof sono poco dinamici, legati completamente all'anzianità. Il motivo è noto: l'assenza di uno straccio di carriera nella scuola. Ignota invece la ricetta per introdurla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra luoghi comuni e dati reali

+20%

Il personale

La scuola è l'unico comparto della Pa che ha visto crescere molto il proprio personale: poco più del 20% nell'ultimo decennio. Meno prof di ruolo, ma boom di supplenti, specie sul sostegno

-12,8%

Calo demografico

La riduzione di studenti per via della denatalità è un fenomeno che interessa quasi tutt'Europa. Ma in Italia è ancora più marcata: abbiamo perso quasi il 13% di alunni in dieci anni (2020-2030).

UNICREDIT

Due milioni contro la povertà educativa

Unicredit supporta lo sviluppo di un modello di formazione di nuovi insegnanti in 7 paesi, tra cui l'Italia, per promuovere un'istruzione di livello di elevato, nelle aree più disagiate e non solo. L'iniziativa, lanciata ieri alla presenza dell'ad di Unicredit, Andrea Orcel, fa perno sulla collaborazione con Teach for All, alla quale la banca fornirà una donazione di 2 milioni di euro. L'associazione no profit opera in vari paesi europei da anni: seleziona e forma, con programmi molto serrati, laureandi e laureati per trasmettere metodi di insegnamento ma anche per riconoscere e affrontare i segnali di disagio che arrivano dai ragazzi.

RIPRODUZIONE RISERVATA



In 10 anni perso il 12,8% degli studenti e il rapporto professori/allievi è sceso da 10,9 a 8,6

Primo Piano
I veri numeri sull'istruzione





IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE

Oggi a 1 euro più il prezzo del quotidiano una guida di 80 pagine alla scuola "nuova" con tutte le novità per alunni e insegnanti



ANDREA GAVOSTO

Il direttore della fondazione Agnelli parla di «campanello d'allarme per chi governerà» e giudica cruciale il modo in cui verrà attuato il Pnrr.

IMAGOECONOMICA



NOTA CNDCEC
**Professionisti
 Uguaglianza
 negli aiuti**

Estendere anche ai professionisti il credito di imposta per l'acquisto di energia e gas, nonché gli altri incentivi, «che, senza giustificato motivo, sono attualmente ancora riservati alle imprese». È la richiesta formulata dal presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Elbano de Nuccio, in una lettera inviata ieri al presidente del consiglio, Mario Draghi, al ministro dell'economia, Daniele Franco e a quello dello sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti. «Nel vasto e frammentato panorama degli incentivi economici introdotti dal legislatore negli ultimi anni», le parole di de Nuccio, «è spesso accaduto che i professionisti siano rimasti impropriamente esclusi dalle agevolazioni, creando squilibri e svantaggi competitivi nel mercato concorrenziale dei servizi professionali. Riteniamo invece necessario stabilire, in via generale, il principio dell'uguaglianza tra imprese e liberi professionisti ai fini dell'accesso agli incentivi economici, in conformità ai principi del diritto europeo che sanciscono la piena equiparazione dei due comparti», conclude il presidente Cndcec.

© Riproduzione riservata



Interpello dell'Agenzia delle entrate sull'applicazione Superbonus negli edifici vincolati

Sconto ampio sui trainati

Ok all'agevolazione anche senza interventi trainanti

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Con riferimento agli interventi trainati realizzati su edifici vincolati, in assenza di interventi trainanti, è possibile beneficiare, nel rispetto delle condizioni e dei relativi adempimenti, della detrazione maggiorata del 110% per le spese sostenute fino al 31/12/2023.

L'Agenzia delle entrate continua nella pubblicazione di risposte sul tema della detrazione del 110% (superbonus), di cui all'art. 119 del dl 34/2020, per casi particolari, nonché su altri bonus, in tale ultimo caso, su quello relativo agli interventi destinati alla eliminazione delle barriere architettoniche, di cui al successivo 119-ter.

Immobili vincolati. Con la prima risposta (n. 462/2022) il contribuente ha dichiarato di essere proprietario di una unità immobiliare facente parte di un condominio tutelato, ai sensi del dlgs 42/2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio) che, ai fini dell'applicazione della detrazio-

ne del 110%, di cui al citato art. 119 del dl 34/2020, non può eseguire interventi "trainanti"; l'istante, fermo restando il miglioramento di almeno due classi energetiche, intende effettuare interventi "trainati" (sostituzione degli infissi, sostituzione del vecchio impianto di riscaldamento con installazione di pompa di calore e quant'altro) sulla propria unità immobiliare, beneficiando della detta detrazione maggiorata per le spese sostenute di efficienza energetica.

Di conseguenza, il contribuente ha chiesto se può fruire del 110% per le spese sostenute entro il 31/12/2023, come previsto per i condomini.

In relazione agli interventi realizzati su immobili vincolati (circ. 23/E/2022) l'Agenzia delle entrate ha chiarito che il termine ultimo per fruire del 110% è quello previsto per gli interventi "effettuati dalle persone fisiche sulle singole unità immobiliari all'interno dello stesso condominio", di cui al primo periodo del comma 8-bis dell'articolo 119 citato.

Pertanto, in ossequio alla vigente normativa e ai richiamati chiarimenti di prassi, in presenza di ogni altro requisito e adempimento previsto dalla normativa, il detto contribuente potrà beneficiare della detrazione maggiorata del 110% per le spese sostenute entro il 31/12/2023.

Condominio. Con una successiva risposta (n. 464/2022), l'istante ha fatto presente di essere un condominio intenzionato a eseguire interventi di efficientamento fruendo del 110% con un intervento trainante di coibentazione e alcuni interventi trainati; l'edificio è composto da varie unità immobiliari (D/7, A/2, A/1) ma anche da una unità censita in categoria F/7.

L'Agenzia delle entrate ha confermato che, in presenza di interventi realizzati su parti comuni di un edificio condominiale, è possibile ammettere al 110% anche i proprietari o detentori delle unità immobiliari non residenziali che sostengono le spese per le parti comuni, qualora l'edificio sia a prevalente destinazione residenziale, ossia la su-

perficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza nell'edificio sia superiore al 50% della superficie totale dell'edificio stesso.

Ai fini della determinazione della superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza devono essere conteggiate tutte le unità immobiliari residenziali facenti parte dell'edificio, comprese quelle rientranti nelle categorie catastali escluse dal superbonus (A/1, A/8 e A/9) mentre non deve essere conteggiata la superficie catastale delle pertinenze delle unità immobiliari di cui l'edificio si compone.

Nel caso di specie, in cui è presente anche un'unità di categoria catastale F/7 ("Infrastrutture di reti pubbliche di comunicazione"), per la verifica della prevalente funzione residenziale occorre tenere conto anche della superficie della stessa, in quanto immobile facente parte dell'edificio condominiale, sebbene con destinazione d'uso non residenziale.

Barriere. Con la terza rispo-

sta (n. 465/2022) viene confermata una precedente risposta (n. 444/2022) ovvero che la detrazione del 75%, di cui all'art. 119-ter del dl 34/2020, spettante sulle spese sostenute dall'1/01/2022 al 31/12/2022 per gli interventi di eliminazione delle barriere architettoniche, compete anche per gli interventi eseguiti su edifici condominiali a prevalenza non residenziale.

La detta agevolazione, infatti, spetta alle persone fisiche, compresi gli esercenti arti e professioni, agli enti pubblici e privati che non svolgono attività commerciale, alle società semplici, alle associazioni tra professionisti e ai soggetti che conseguono reddito d'impresa che possiedono o detengono l'immobile in base ad un titolo idoneo al momento di avvio dei lavori o di sostenimento delle spese, se antecedente il predetto avvio, e riguarda interventi su unità immobiliari di qualsiasi categoria catastale, salvo il rispetto dei criteri previsti dal dm 236/1989.

— © Riproduzione riservata —

